

# l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

## Il racconto

# Bianca, il clown e il mimo Quando l'amore diventa un triangolo

SILVANO AGOSTI  
REGISTA E SCRITTORE

**T**ruccato da Clown, mi sento nudo, immerso nella mia vera natura. Il trucco di un volto che in realtà non esiste, ricopre i miei lineamenti senza nascondermi e porta in me il sentimento dell'essere. Voglio dire

che vivo la sensazione rara di sentirmi immerso nel grande mare dell'«Essere». Truccato da clown perdo ogni senso di corporeità e mi sento leggero, scolpito come sono nella luminosità del bianco che mi avvolge. Essere clown significa, infatti, poter divenire qualsiasi cosa, qualsiasi essere, tranne me stesso. È come avvertire l'individualità esplodere nel candore del volto, lasciando emergere quel frammento di infinito che c'è in ognuno di noi.

Truccato da clown mi pare di non avere confini, di appartenere finalmente a tutto e a tutti. Le mie apparizioni raccolgono molti spettatori entusiasti e il mio pensiero fisso è «farli contenti», restituirli sereni alle pene di ogni giorno. Ho deciso tuttavia di dar vita a un nuovo me stesso e, truccandomi da mimo, col nome di Baptiste, mi esibisco a pochi caseggiati di

distanza dal mio teatro, in un'altra sala, all'origine frequentata solo da persone mature o perfino anziane.

Così al mio teatro recito il ruolo di clown giovane e facendo uso di una magnifica chitarra elettrica mi esibisco in sfrenate versioni musicali, ma anche in discorsi buffi, capaci di dare ristoro a persone afflitte dai disagi di un'esistenza non proprio conforme ai desideri. I giovani che gremiscono la sala si affidano ciecamente a me e divengono spesso un'estensione ondeggiante del mio stesso corpo. Bianca, la mia ragazza, aiuta nel cambio dei costumi e mi rassicura sull'andamento dello spettacolo. Non sa nulla del mio nuovo personaggio. Nell'altra sala, infatti, sono Baptiste, solenne e gentile, un mimo.

Ho amato Bianca dal momento in cui ho visto per la prima volta il suo viso isolato, in un mare di folla. Ho visto solo il suo volto e da quel momento ho proseguito lo spettacolo soltanto per lei, come se la sala fosse vuota. Ora da quasi tre anni viviamo un intenso amore e so che anche lei si sentiva sola con me in quel grande teatro. Dopo averla notata, non ho mai distolto lo sguardo da lei e anche ora, quando siamo soli, non riesco a orientare il mio sguardo altrove. I miei occhi sono incatenati all'ovale perfetto del suo volto di bimba appena sbocciata.

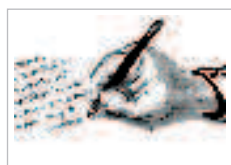
Non ho rivelato a nessuno, neppure a Bianca, la mia decisione di trasformarmi in un mimo classico e recitare in antagonismo con me stesso col nome di Baptiste. Il trucco è talmente diverso che neppure mia madre mi riconoscebbe.

Indosso una lunga tunica bianca e delle scarpe speciali che mi rendono più alto di almeno venti centimetri. Il volto è ricoperto di cerone bianco e solo gli occhi sono messi in evidenza da due tracce ovali, azzurre che li rendono misteriosi e sfuggenti. I gesti di Baptiste sono lenti e solenni e riescono, nel fluire armonico dei movimenti, a narrare vere e proprie storie d'amore e creare, per gli sguardi stupiti degli spettatori, oggetti e realtà altrimenti invisibili. Negli ultimi mesi la fama di Baptiste ha invaso la città e le reti televisive si occupano più di lui che di me. Il mio segreto diventa ogni giorno più lucente e, osservando l'umanità da due diversi punti di vista, da clown giovane e spericolato in un teatro e da mimo solenne e ieratico in un altro, mi accorgo di quanta disperazione affiori negli sguardi dei miei spettatori. So leggere nei loro cuori e vedo in ognuno la malinconia

**NEL MIO TEATRO  
SONO UN PAGLIACCIO  
QUI ARMATO  
DI CHITARRA ELETTRICA  
SEDUCO I PIÙ  
GIOVANI  
NELL'ALTRA SALA  
RECITO MUTO E GENTILE**

di un destino non vissuto, i loro sguardi, anche quando applaudono freneticamente, sembrano dire «il destino che sto vivendo non è quello che mi spettava, è un destino di ripiego, per niente simile ai miei sogni».

**Io, che ho sognato** di essere clown e faccio il clown, mi sento in debito verso la loro sofferenza, per questo ho creato anche Baptiste, più delicato del mio clown-acrobata, per lenire la loro angoscia. Il silenzio è un balsamo infinito, quando riesce a rivelare e descrivere mondi inesistenti. Ma ultimamente nel mio teatro il pubblico è diminuito. Sono occupati solo i posti a sedere e nei corridoi laterali non ci sono più gli spettatori che, pur di assistere allo spettacolo, accettavano di rimanere in piedi.



«Stalag XB»: il diario dell'internato Virga in un fumetto di suo nipote

ALL'INTERNO alle pagine 28-29



I turbamenti della fotografia I quarant'anni delle «Rencontres» di Arles

ALL'INTERNO alle pagine 30-31